ORATIONE AL SERENISS.MO PRENCIPE DI VENETIA MARINO GRIMANI DI NICOLÒ BOLIZZA ... ET DA LUI RECITATA...

Nicolò Bolizza

ALL'ILLVSTISS.
ET REVERENDISSIMO MONSIGNOR
IL CARDINAL DI VERONA
Signor, & patron mio Colendissimo.

SCE la presente oratione fregiata di quell'ornamento, che le è dal soggetto arrecato: nõ essendo conueniente, che le attioni di questo Serenissimo Prencipe, le quali abbondano di tanto splendore, che ne possono ad altri larghissimamente compartire, da altri, che da se stesse lo vengano riceuendo. Porta in fronte il nome di Vostra Signoria Illustrissima, & Reuerendissima, non perche ella habbia bisogno di questo honore, possedendo quella meritata dignità in consequenza delle sue Heroiche operationi: ma perche io ho bisogno della sua gratia antecedente alla protettione, che ne spero. Questa mi sono proposto per guida a quel fine honoreuole, al qual mi è stato continuo stimolo il pronostico di douer io far qualche riuscita, che ella Vescouo di Verona, & Visitator Apostolico in Dalmatia, di me fece allho

ra, che ella fù in Cataro mia patria con tanto vtile, & con tanta sodisfattione di quella Città, quanto gli effetti presenti notissimi a tutti dimostrano: hauendo la Vostra Signoria Illustrissima & Reuerendissima con la sua prudenza singolarissima restituito quasi Cataro a Cataro. Cosi piaccia à Christo, che ella, si come la supplico, resti seruita, di aggradir questo mio buon desiderio, & per segno di tal desiderio, il dono di questa mia poca fatica, la quale non so, quanto vaglia per acquistarsi l'altrui lode, & l'altrui gratia: so bene, che tanto si farà lodeuole, & tanto meriterà di gratia, quanto sarà da lei lodata, & insieme meco fatta della sua gratia degna. Il che tanto maggiormente ascriuerò alla begninità della Vostra Signor. Illustrissima, & Reuerendissima, quanto meno mi conosco di tanto dono meriteuole. Et con questo fine prego. S. D. M. per la sua maggiore essaltatione, & reuerentissimamente me le dedico in perpetua seruitù. Di Venetia.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima.

Deuotissimo, & Humilissimo Seruitore.

Nicolò Bolizza.

ORATIONE
AL SERENISSIMO
PRENCIPE DI VENETIA
MARINO GRIMANI

DI NICOLO' BOLIZZA DOTTORE, Caualiere, & Rettore de' Signori Legisti dello Studio di Padoua.

L vostro fedelissimo studio di Padoua (Prencipe Serenissimo, & Singolarissimo,) che già sette anni ui godè Capitano, ui uide Procuratore, & poco doppo ui hebbe suo Riformatore: hora che in questo mirabil compendio di tanti gloriossissimi Heroi ui mira,

mira, & ui gode Prencipe di questa Serenissima Republica, vi si mostra rappresentato da questi Eccellentissimi Signori Dottori, da questi Illustrissimi Signori Consiglieri Capi delle Nationi, & da questo grandissimo numero di Gentilhuomini studenti, per palesar il gaudio, che egli sente con l'istromento della mia lingua. Piacesse pure à Dio, che, si come io sono conoscitore del debito mio: così potessi in qualche parte almeno à me stesso, & al mio debito sodisfare; poi che farlo compitamente è impossibile. E chi per dir il uero potrebbe giamai sofficientemente ragionare di que' meriti, che le sono stati duci nella sua assontione à questo principato onde nasce l'allegrezza nostra, per la quale noi hora con la Sublimità Vostra ci congratuliamo? Virtù ben singolari, e meriti ben soprahumani sono i uostri, e però tali, che non riceuono comparatione se non soprahumana, de gli Illustrissimi Vostri maggiori solamente, che furono sempre uero essempio delle uostre nobilissime attioni; poi che altro non fù al uostro animo nobilissimo la gloria de' uostri antenati, che un dolcissimo sprone, che caramente ui hà inuitato, e dolcemente ui hà stimolato, caminando per le uestigia loro, à far progresso nelle gloriose operationi, & à superarli di virtù. Felice chi hà essempij de' suoi antenati da imitare: perche più glorioso riesce ogni suo gesto: stimando uno spirito ben'alleuato cosa in tutto biasimeuole non tanto il degenerare da' suoi maggiori, quanto lasciarsi da quel-

li

li di merito auanzare. Felicissimo sete uoi, che hauete i Pietri, i Bertucci, i Giouanni, i Lodouici, i Mosè, i Marini, i Dominici, i Marchi, gli Antonij, e cento altri, prole marauigliosa di personaggi Illustrissimi, creati già da Dio ad Heroiche imprese. Di questi alcuni sono stati con dignità Eccelse, creati da diuersi Sommi Pontefici Abbati, Vescoui, Patriarchi, Generali, Legati, & Cardinali ancora; Altri hanno amministrato i principali carichi di questa Eccelsa Republica, quando Capitani di Golfo, quando Proueditori dell'Armata, quando Capitani Generali di Mare, quando Proueditori Generali in terra ferma, quando Oratori à Prencipi; quando Sauij del Consiglio, quando Procuratori di San Marco, & quando finalmente Prencipi di questo Imperio Serenissimo. Deh perche uoglio far io lungo Encomio di tanti Heroi? se tanto meno restano lodati, quanto più uengono lodati? Se cresce col discorso de' loro Heroici gesti la marauiglia del loro Heroico Valore? se tante sono le lodi, che meritano, quante sono le cose, che hanno operato in publico seruigio? Se non hanno mai operato cosa, che non sia stata di publico seruigio? e se per consequenza tutte le operationi figliuole degnissime della loro altissima mente, che non può capir humano Ingegno, che non può spiegare humana Eloquenza, sono degne d'Infinita lode? E chi basterà mai à narrar i soli Heroici gesti dell'Illustrissimo Signor Girolamo già nostro padre il Caualiere. Il Procu-

ratore,

ratore, L'Oratore? Quanto ualeua quell' Illustrissimo Signore molto ben lo sà questo Eccellentissimo Senato, anzi lo sanno insino le mura di questo Eccelso Senato fatte Echo della sua Eloquenza ne' publici ragionamenti; e della prudenza, con che trattaua i publici negotij. Quante uolte nelle sue publiche concioni allettò, rapì, accese, & dolcemente trafisse il cuore di que' Senatori, che l'udiuano? perche con vna Esquisita Eloquenza haueua congiunta un'esquisita bontà, vn perfetto giudicio, vn'ottima prudenza. Mà per ragionar di lui egli stesso ui uorrebbe: perche alla sua Vita, è necessaria la sua lingua; & al suo merito è necessaria la sua sola facondia: altrimenti chi lo loda, non lo loda; perche degnamente non lo loda. Quindi è, che fù riguardeuole appresso Pio IIII. Sommo Pontefice di Santa mem. dal quale fù honorato del grado di Caualiere essendo Oratore per questa Inclita Republica, che se bene questo honore non fù ne de' maggiori, che egli godesse, ne di quegli, che per ragion di meriti poteua pretendere dalla Santa Chiesa, ò da altro potentato in terra: Fù però il maggiore, che come Oratore di questa Sublime Republica Salua l'osseruanza delle sue leggi, poteua ottennere: hauendo egli sempre fatto quella stima delle leggi patrie, che faceua della sua patria istessa; il cui agomento, & la cui riputatione, come ottimo cittadino fù sempre da lui anteposta al suo proprio commodo, & alla sua propria grandezza, essen-

do

do solito egli dire, che il commodo, & la grandezza della Patria, è proprio commodo, & propria grandezza. Quindi è che riuscì Procuratore di San Marco, essendo conueniente, che quelli, che sempre hà procurato l'honore de' Santi in Terra, venga ancora honorato col titolo di Procuratore di quel Santo in Terra, che in Cielo è appresso Sua Diuina Maestà di questa Alma Cittade Procuratore & di tutto questo Religiosissimo Dominio Protettore. Sarebbe egli riuscito Prencipe ueramente, se non era perche con questo hauerebbe impedito il vostro Principato, preuisto sin' all'hora mercè d'una inclinatione vostra naturale à cose grandi, che à tempo suole partorire sempre sommi honori, accettata massime da gli habiti uirtuosi, de' quali à sofficienza ui adornaste l'animo nella uostra più tenera età: essendo solito dire, che quello è uero honore, che è anzi illustrato dello splendore delle proprie Virtù, che riccamato de' raggi della paterna grandezza. Tale in somma fù l'Illustrissimo Vostro Padre e tali in somma furono gli Illustrissimi Vostri maggiori, quali debbono essere i Senatori di questa Singolarissima Vergine Republica la quale non ammette al possesso de' suoi honori, chi non è in possesso delle Virtù: essendo indegni giudicati de' suoi honori, quegli, che senza i mezi diuini, che sono le virtù, procurano acquistarsi questi ueramente Eccelsi honori. Tale anco sete uoi stato operando nobilissimamente & Podestà, & Capitano,

&

& Oratore per complire à nome della Patria con Sisto. V. con Urbano. VII. con Innocentio. IX. con Gregorio. XIIII. & finalmente con Clemente. VIII. Pontefice viuente per l'assontione loro al Pontificato, Sauio del Consiglio, Consigliere, Procuratore di San Marco; Riformatore dello Studio; in Brescia, in Padoua, in Roma, et in Venetia ancora con la scorta delle più Eccelse Virtù; onde è che con chiarissimi Effetti vi dimostraste à tutti padre de' uostri sudditi, osseruator del culto diuino, Idea del gouerno, essemplare della perfetta prudenza, occhio della Republica, grandissimo imitatore de' uostri gloriosi aui, essempio de' uostri posteri, & per consequenza degno à cui uenga la grandezza Venetiana raccommandata, & à cui uenga il Principato di questo amplissimo Imperio conferita. Che più? Tale foste nella mirabile, & memorabile uostra amministratione di Padoua, che il suo popolo ne parla sempre, & sempre in lode uostra perpetua ne parlerà, confessando gli oblighi infiniti, che egli ui hà, etiamdio della uita, la quale uoi gli hauete conseruato in quella urgentissima carestia, in quella carestia, & in quel tempo, nel quale l'afflittissima Città di Padoua non haueua abbondanza d'altro che di carestia, di Poueri, & di lagrime: poiche manteneste il grano ad honestissimo prezzo, & distribuiste il uostro larghissimamente à poueri per Dio. Insegnandoci con l'essempio uostro, che noi siamo dispensatori de' beni, che possediamo in terra per

la

la Iddio gratia & che per ciò tali ci dobbiamo mostrar col prossimo nostro ne' suoi bisogni, quale si mostra Iddio, che è l'assoluto Padrone d'ogni cosa, con noi ne' nostri bisogni, cioè tutto amore, tutto pietà, tutto carità. Ragiona il Popolo di Padoua della vostra Religione & ne ragiona almeno ogni sera, essendo stato ordine uostro, che ogni sera sopra la porta del Palazzo si accenda una gran torcia per salutar con maggior riuerenza Maria Gloriosissima Protettrice, & Auocata nostra, la qual torcia mostra & il proprio splendore, & la uostra religione, & però mentre la Città di Padoua ogni sera saluta la Beata Vergine, ogni sera, con preghi, & con uoti ui prega in terra felicità, tranquillità di mente, lunga, & sanissima vita; E chi sà, che oltre il proprio merito uostro, per la sua intercessione uoi non siate stato alla sublimità di così Eccelso grado inalzato? E per questo anco grandemente spera lo Studio di Padoua, (Inuittissimo Prencipe) che uoi non siate per lasciar il uostro antico costume di fauorirlo: poiche sempre mostraste allegrezza incredibile di poterlo protegere, Ne senza ragione certo, conciosia cosa, che se Silla il Dittatore di due cose si gloriaua, che teneua amicitia di Q. Metello huomo sauijssimo, & letteratissimo, beato chiamando quel Prencipe, la cui casa, è da Sauij huomini uisitata, & consigliata, & che per odio grande ch' egli portasse alli Atheniesi non hauesse distrutto il loro Liceo Hospitio

delle Muse, & gloria della Grecia: solendo egli stimare commune danno, il danno, che si può patire con la rouina de gli huomini litterati, con la distruttione de' Licei de' letterati. Molto maggiormente, mi dò à creder io, che uoi ui giudichiate felice, prima perche fauoriste sempre in vniuersale il uostro studio; compiacendolo d'ogni gratia, sostentandolo con l'auttorità uostra nel possesso delle solite sue essentioni; & mantenendolo in perpetua quiete: solendo uoi dire, che non è ne virtuoso ne amico di Virtù, chi non fà quanto può per mantenimento delle Virtù: perche la Virtù, che da se è zoppa ha bisogno di humano sostegno? & poi per l'amicitia, che hauete tenuto non di un sol Metello: mà di molti, che tali à punto sono questi Eccellentissimi Signori Dottori, per tali à punto approuati da questo Serenissimo Dominio in fin' all'hora, quando commisse al reggimento loro quelle catedre, che non ci lasciano inuidiare i più famosi Licei, & le più celebri academie. & per questo anco da uoi sempre sono stati aiutati, suffragati, & fauoriti, per lo grandissimo beneficio, che risulta à quello studio dalla protettione, dal suffragio, & dal fauor vostro nelle persone loro; Solendo uoi dire, che chi non è Mecenate de' Virtuosi: è Mecenate di Vitiosi: perche tra virtù, e vitio o non è cosa alcuna in mezo, ò ui è di mezo il vitio solamente. Chi dubita dunque, che da noi tutti non sia sentito infinito contento della vostra essaltatione à questo sommo

Pren-

Prencipato, vedendo ciascuno Virtù Singolare esser premiata da Singolarissimi Senatori con Singolar dignità? Et mirando, che quindi nascono in noi altissime speranze della conseruatione, anzi dell'agomento con la riputatione della vostra Patauina Athene nella conseruatione, & nell'agomento de' suoi priuilegi. Cosi per me si poteua dar compita sodisfattione all'obligo nostro; mà poiche non si può, resterà solo, Serenissimo Prencipe, che noi ui preghiamo, si come facciamo con ogni riuerenza, che giudichiate il presente ufficio nostro di congratulatione più tosto da quell'affetto, che ci hà mossi à riuerirui presentialmente, che da què pochi concetti, ch'io mi sono affaticato di esprimere: che cosi noi uiueremo sicuri di esser compiaciuti nell'istesso ufficio del desiderio, che habbiamo di riuerirui in quel modo maggiore, & migliore, che per noi si può, & che uoi ci hauete insegnato, obligandoci in quel modo, che ci hà la gratia, & la protettione vostra, & di questo Serenissimo Dominio obligati. Che noi iquali non possiamo render le debite gratie di tante gratie, che sin' hora dalla benignità Vostra habbiamo conseguito, & di quelle ancora, che speriamo conseguire, conforme all'amore, chi ci hauete sempre portato, in premio della nostra deuotione antica uerso questo Christianissimo Dominio. Supplicheremo deuotissimamente Sua Diuina Maiestà che in uece nostra ui remuneri, conforme alle pie menti di tutti i uostri sudditi, li

quali

quali ui pregano lunghissimi anni, con il godimento di quella felicità che si può fruire in un Principato Terreno, che è corrispondente alli meriti uostri soprahumani d'ogni diuina gratia meriteuolissimi.

IL FINE.